

La sezione locale dell'Anpi chiede di tenere viva la memoria di Abdoul Guibre

«Abba, simbolo contro i nuovi fascismi»

Nel quarto anniversario del suo assassinio avvenuto il 14 settembre 2008 in via Zuretti a Milano



Il murales di Abba alle Aler è ormai sbiadito

ATTUALITA' - Sono passati quattro anni dall'omicidio di Abdoul Abba Guibre, il 19enne cernuschesse originario del Burkina Faso, ucciso in via Zuretti a Milano. Oggi, giorno dell'anniversario, la sezione locale dell'Associazione Nazionale Partigiani lo ricorda. «Il 14 settembre del 2008 il nostro concittadino veniva vigliaccamente assassinato. Incolpato di aver rubato alcuni biscotti in un bar con l'aggravante di essere un ragazzo con la pelle nera. Per questo, nel clima di razzismo e d'intolleranza che si respirava (e si respira) ormai da anni nella nostra società, venne rincorso e massacrato a sprangate sul marciapiede dai proprietari del bar trasformati in pronti e ligi esecutori dell'idea (alimentata dall'ignoranza e dal calcolo opportunistico di certe forze politiche) che lo straniero andasse comunque punito perché diverso». Dall'Anpi che si stringe alla famiglia di Abba, arriva un monito: «Vogliamo ricordare questo terribile episodio, che ha segnato un'ulteriore presa di consapevolezza della gravità della condizione del nostro Paese, per ribadire con fermezza la più netta condanna per ogni forma di razzismo e d'intolleranza e di durissima opposizione a quelle forze politiche e a quei movimenti che alimentano queste idee d'odio. La storia insegna, tristemente, che non si può abbassare la guardia e non si possono fare sconti di fronte a episodi di tale natura; nazismo e fascismo sono nati da questi semi e occorre vigilare costantemente e con forza perché la democrazia non venga minata nelle sue radici di libertà e di tolleranza conquistate col sangue durante la Resistenza e tradotte nella Costituzione. Abba è nei nostri cuori anche per questo. La sua morte rappresenta un simbolo contro i nuovi fascismi e le nuove intolleranze, perché è un giovane che è stato ucciso dall'indifferenza e dall'ignoranza, perché è stato ammazzato da quelle stesse idee criminali contro le quali lottarono e morirono moltissimi giovani come lui nella guerra di Liberazione». Di Danilo Radaelli, presidente dell'Anpi di Cernusco, l'invito rivolto in particolare al Forum Giovani ad aprire una discussione sul tema: «Sarebbe bello che le istituzioni, per rendere viva la memoria di Abba, pensino a qualcosa di stabile e fisso: un premio alla memoria, un concorso rivolto ai giovani o, perché no, la dedica di una piazza o una via».

14 Settembre 2012

Abba e quel giudice che parla di «stranieri»

di Marco Rovelli, «l'Unità» 15 settembre 2012

Il 14 settembre del 2008, in via Zuretti a Milano, Abba Guibre, diciannovenne italiano di pelle scura, venne ucciso a sprangate da due baristi per il furto di una scatola di biscotti. Oggi il “Comitato per non dimenticare Abba e per fermare il razzismo” ha organizzato al Lido di Milano l'Abba cup, un torneo di calcio a cinque di squadre meticce e il concerto balcanico di Jovica Jovic, (si veda il sito cantiere.org). Proprio di recente la Cassazione ha eliminato le aggravanti per futili motivi a carico degli assassini. Leggere quelle motivazioni fa rabbrivire. I giudici hanno considerato la “componente psichica soggettiva che indusse i Cristofoli, persone di non elevata cultura, reduci da una pesante notte di lavoro e pronti a continuare la loro attività nel bar, a reagire, seppure del tutto sproporzionatamente sul piano oggettivo, al piccolo furto commesso ai loro danni dai giovani stranieri al culmine di una notte di pellegrinanti evasioni che li rese particolarmente disinibiti e scanzonati al cospetto degli affaticati e suscettibili derubati”. Ora, al di là della ridicola gergalità da verbale da caserma di paese anni cinquanta, è facile evincere una sostanziale comprensione per i due baristi: lavoratori, affaticati e dunque suscettibili, a fronte di “pellegrinanti” (sic!) disinibiti e scanzonati. E da perdonarsi, i due, per la loro incultura! E non risulta che questo dato sia valutato di solito: sarà che questa volta si trattava di un “negro”? (Chissà perchè viene da immaginare il giudice di De André, quello che “ha il cuore troppo vicino al buco del culo”). Questo giudice che parla di “stranieri” (come se potesse essere rilevante: e lo è certo, per lui!): dimenticando peraltro che Abba era italiano. Chiameremo tutto questo: razzismo?